

Una lettura “geoletteraria” della Mitteleuropa

Igor Fiatti

Université Paris 3/La Sorbonne Nouvelle (France)

Università degli Studi di Trento (Italie)

Riassunto: Con un approccio comparatistico, l'articolo esamina la contemporaneità dello spazio mitteleuropeo attraverso una lettura “geoletteraria”. Fulcro dell'esame è la dicotomia tra Oriente e Occidente, che grava con consistenza sull'oggetto di studio. Al fine di risalire alla fonte della dicotomia e all'affiorare dello spazio esaminato, lo scandaglio storico-culturale prende le mosse dalla letteratura post-rinascimentale, vale a dire dalla discriminazione di questa terra di mezzo. Tale spazio è associato intrinsecamente a “una mappa mentale” da riempire di appunti, da rifinire, da abbellire. La discussione di questa “mappa mentale” è articolata attraverso la questione dello sviluppo letterario regionale inteso come livello intermedio tra letteratura nazionale e letteratura mondiale. Ciò che sembra emergere è un'appartenenza culturale al vasto spazio analizzato. Pare sussistere uno spirito comune nella letteratura – un tono comune, una sensibilità comune, una poetica comune – condiviso dagli intellettuali legati alla Mitteleuropa.

Parole chiave: Mitteleuropa; dicotomia Oriente-Occidente; viaggio; Rinascimento; Illuminismo; mappatura mentale; spazio; sviluppo letterario regionale; poetica; Centro

Abstract: With a comparative approach, the paper examines the contemporaneity of the Mitteleuropean space through a “geo-literary” reading. A pivot point of the exploration is the dichotomy between Orient and Occident that consistently affects the object of the study. In order to go back to the source of the dichotomy and to the emergence of the analysed space, the historico-cultural survey begins from the post-Renaissance literature, or rather from the discrimination of this in-between territory. Such a space is intrinsically associated with a “mental map” to be freely annotated, embellished and refined. The discussion of this “mental map” is articulated through the problem of the regional literary development as an intermediate stage between national and world literature. What seems to emerge is a cultural belonging to the vast space analysed. There seems to be a common spirit in the literature – a common tone, a common sensibility, a common poetics – which is shared by the intellectuals belonging to the nexus of Mitteleuropa.

Keywords: Mitteleuropa; Orient-Occident dichotomy; travel; Renaissance; Enlightenment; mental mapping; space; regional literary development; poetics; Center

*Lo scrittore jugoslavo Danilo Kiš attirò un giorno l'attenzione sulla difficoltà che noi tutti, originari dell'“altra Europa”, riscontriamo quando i nostri libri vengono tradotti nelle lingue dell'Europa occidentale. Questa difficoltà di comunicare con il lettore viene dal fatto che i nostri paesi, con il loro incredibile groviglio di lingue, religioni, conflitti nazionali, e con la loro acuta coscienza della storia, sono appena immaginabili!*¹

*Un libro, anche se è frammentario, ha un centro che lo attrae: centro che non è fisso, ma si sposta per la pressione del libro e per le circostanze della sua composizione. Centro fisso, anche, che si sposta, se è un vero centro, restando lo stesso e diventando sempre più centrale, più riposto, più incerto e più imperioso. Chi scrive il libro, lo scrive per desiderio, per ignoranza di questo centro. L'impressione di averlo toccato può non essere altro che illusione di averlo raggiunto [...]*².

Introduzione

Sul nostro oggetto di studio, la Mitteleuropa, grava con consistenza, con rilevanza ontologica, la dicotomia tra Oriente e Occidente. Al fine di risalire alla fonte della dicotomia e all'affiorare dello spazio che intendiamo esplorare, lo scandaglio storico-culturale deve principiarsi dalla letteratura post-rinascimentale, ovvero dalla discriminazione di questa terra di mezzo – questa “Terra incognita” come la battezza lo scrittore sloveno contemporaneo Drago Jančar³. La si considera quasi da sempre come un “lieu de passage”, uno spazio di transizione sulla strada del pellegrinaggio verso Costantinopoli o Gerusalemme⁴: sin dal XV secolo – ossia dall'inizio della conquista ottomana delle terre a nord del Danubio – andare ad est vuol dire più spedizione che escursione. Implica qualità dell'animo, nonché capacità fisiche; coraggio e nel contempo resistenza: il viaggiatore non è soltanto chiamato a confrontarsi con differenti realtà geografiche, linguistiche ed etnografiche, ma deve altresì affrontare una serie di pericoli e differenti pratiche culturali. Del pari, nel XVIII secolo queste terre restano sufficientemente sconosciute, rimangono destinazioni inusuali, al punto che ogni viaggiatore porta con sé “una mappa mentale” da riempire di appunti, da rifinire, da abbellire – una “mappa mentale” che rende omogenee le distinte realtà visitate, combinandole in un insieme intellettuale congruente;

¹ Czesław Miłosz, *De la Baltique au Pacifique*, trad. du polonais de Marie Bouvard, Paris, Fayard, [1985] 1990, p. 7 (N. t. = Nostra traduzione).

² Maurice Blanchot, *Lo spazio letterario*, trad. di Gabriella Zanobetti, (con un saggio di Jean Pfeiffer e una nota di Guido Neri), Torino, Einaudi, 1975, p. 3.

³ Drago Jančar, “Terra Incognita”, *Cross Currents*, Vol. 6, 1987, p. 331-339.

⁴ Maria Todorova, *Imaging the Balkans*, New York, Oxford University Press, 1997, p. 65.

contestualmente, si esplica lo sviluppo delle divisioni continentali tramite il raffronto con i luoghi di provenienza⁵.

Con un approccio comparatistico, nelle nostre riflessioni ci proponiamo di vagliare la contemporaneità dello spazio mitteleuropeo attraverso una lettura “geoletteraria”. Al fine di significare le difficoltà di coloro che si avvicinano a tale spazio, riprendiamo quanto osservato opportunamente dallo storico Henry Cord Meyer: chi vuole utilizzare il termine Mitteleuropa, deve prendere in considerazione “una confusione semantica⁶” fin dall’inizio. È una *conditio sine qua non* di metodo reiterata in una delle più complete e recenti storie della letteratura mitteleuropea, nella quale si asserisce che Mitteleuropa è spesso una parola che si può riferire a diversi campi, dalle previsioni meteo alle sfere mitico-utopiche, o anche a obiettivi geopolitici del tutto concreti⁷. Per fare una distinzione tra i vari concetti di Mitteleuropa, consigliamo – quasi husserlianamente – di metterla sempre tra parentesi in modo da conferirle tutte le connotazioni possibili in grado di distanziarla dal puro concetto geografico⁸. Qui, a mo’ di compendio gnoseologico, riportiamo la definizione dell’enciclopedia *Treccani*, che – a differenza delle altre principali enciclopedie europee – richiama la cultura del *Finis Austriae*:

Mitteleuropa: Termine tedesco (“Europa di Mezzo” o “Centro-Europa”) che evoca l’ambiente e la tradizione culturale dell’Impero asburgico al suo tramonto. Impreciso sotto il profilo geografico (dai Mari del Nord e Baltico all’Adriatico e al bacino danubiano), nel 19° sec. il concetto di M. fu utilizzato in geopolitica a giustificazione dell’espansionismo tedesco nei Balcani e della sua proiezione imperialistica verso il Medio Oriente⁹.

⁵ Larry Wolff, *Inventing Eastern Europe: The map of civilization on the mind of the Enlightenment*, Stanford, Stanford Up, 1994, p. 6.

⁶ Henry Cord Meyer, “Mitteleuropa”, in *German thought and action 1815-1945*, La Haje, Nijhoff, 1955, p. 3. Citato in Zoran Konstantinović, Fridrun Rinner, *Eine Literaturgeschichte Mitteleuropas*, Innsbruck, Studienverlag, 2003, p. 13.

⁷ Zoran Kostantinović, e Fridrun Rinner, *Eine Literaturgeschichte Mitteleuropas*, Innsbruck, Studienverlag, 2003, p. 9.

⁸ Cfr. Zoran Kostantinović, “Les Slaves du Sud et la Mitteleuropa”, *Revue Germanique internationale*, n° 1, 1994, p. 45.

⁹ *Enciclopedia Treccani*, 1995, Roma, tomo 7, p. 723. Notiamo che nell’enciclopedia tedesca *Brockhaus* Mitteleuropa è un concetto segnatamente geografico, che non presenta alcuna connotazione letteraria. *Encyclopædia britannica* e l’*Encyclopédie Larousse* si contraddistinguono invece per la comune ed esclusiva connotazione geopolitica, richiamando il nome di Friedrich Naumann e le teorie esposte nel suo saggio *Mitteleuropa* [1915]. Cfr. *Brockhaus Enzyklopädie*, Leipzig/Mannheim, 1998, tomo 14, p. 719; *Encyclopédie Larousse*, Paris, 1997, tomo 10, p. 6994; *Encyclopædia britannica*, edizione

Orientalismo / Orientalismi

Prendiamo qui le mosse discernendo due figure tra i primi viaggiatori della “Terra incognita”: il conte Louis Philippe de Ségur (1753-1830) – uno degli eroi francesi della rivoluzione americana, che attraversa il continente per andare a servire come ambasciatore francese in Russia da Caterina la Grande – e l'americano John Ledyard (1751-1789) – che rientra dalla Siberia dopo una spedizione in solitaria. Alla frontiera tra Prussia e Polonia, Ségur ha la percezione di “lasciare per intero l'Europa”, mentre Ledyard – sullo stesso confine, ma viaggiando nella direzione opposta – “abbraccia ancora una volta con calore l'Europa¹⁰”. Si tratta di un processo di “mappatura mentale”, che Ledyard definisce “geografia filosofica”; concretamente, non si rispettano i severi criteri standard della cartografia e si assoggetta la geografia alla filosofia illuminista. Attuando quindi i canoni della nuova scienza, il “geografo filosofico” Ségur attribuisce un nome allo spazio che scopre quando ha l'impressione di lasciare l'Europa, trovandosi tuttavia ancora in Europa: *l'Orient de l'Europe*. Un termine che, investendo *de facto* l'Europa di mezzo, in Francia continuerà a essere usato fino alla prima guerra mondiale in due sue varianti: *Europe orientale* e *Orient européen*¹¹.

Il viaggio verso Est è *de facto* rappresentato come un viaggio verso la barbarie: per esempio, tramite l'osservazione degli abitanti dell'area compresa fra il Danubio e il Mar Nero, il console francese Charles de Peyssonnel (1727-1790) stabilisce delle analogie con gli antichi barbari: egli sostiene di rivedere gli Sciti descritti mirabilmente da Erodoto nel V sec. a.C. Conformemente a quanto rimarca Larry Wolff, si tratta di un collasso cronologico fra osservazioni contemporanee e passato barbaro,

on-line, disponibile su: <http://www.britannica.com>, (consultata il 18 dicembre 2020). Rimarchiamo altresì che nelle enciclopedie nordamericane non compare la voce Mitteleuropa. (Sono state consultate l'enciclopedia *Americana* e la *Collier's Encyclopedia*).

¹⁰ Cfr. Louis Philippe Comte de Ségur, *Mémoires, souvenirs et anecdotes par le comte de Ségur*, Vol I., in François Barrière (éd.), *Bibliothèque des mémoires relatifs à l'histoire de France pendant le 18ème siècle*, Vol. XIX, Paris, Librairie de Firmin-Didot Frères, 1859; John Ledyard, *John Ledyard's Journey through Russia and Siberia 1787-1788: The Journal and Selected letters*, ed. Stephen Watrous Madison, University of Wisconsin Press, 1996. Citati in Larry Wolff, *op. cit.*, p. 6.

¹¹ Cfr. Abel Mansuy, *Le monde slave et les classiques français aux XVI^e e XVII^e siècles*, Paris, H. Champion, 1912. Citato in Larry Wolff, *op. cit.*, p. 6.

un fatto che accomuna diversi viaggiatori del XVIII secolo¹². Nell’ “altra Europa” non soltanto le categorie della storia antica corrispondono alla visione dei viaggiatori, ma incontrano l’emergere dell’antropologia; e la designazione Sciti viene estesa a tutta l’Europa orientale sino a quando Johann Gottfried Herder (1744-1803) non si appropria di un’altra identificazione e attribuisce all’Europa orientale la sua identità moderna: l’identità slava¹³. Uno dei motivi per cui nel XIX secolo Herder ispira i nazionalisti slavi dell’Europa centrale e orientale, deriva dal fatto che nella sua opera egli afferma esplicitamente il diritto degli slavi alla loro nazione e condanna il vecchio Ordine Teutonico e l’Impero degli Asburgo, considerato, come tutti gli imperi multinazionali, una mostruosità politica¹⁴.

Quale determinante della sovrapposizione fra storia antica e antropologia – che si traduce in una serie di *clichés*, e che non lascia trasparire nulla di positivo sugli aspetti culturali della regione – Wolff ravvisa il riassetto illuminista del continente europeo: dalla Parigi del XVIII secolo, la prospettiva europea di Voltaire è completamente diversa da quella della Firenze del XVI secolo di Machiavelli: Voltaire e gli illuministi attuano un ri-orientamento dell’Europa, elaborano la propria prospettiva del continente guardando da Occidente a Oriente e non più da Sud a Nord¹⁵ (e così come i nuovi centri dell’Illuminismo rimpiazzano i vecchi centri del Rinascimento, le vecchie terre della barbarie e dell’arretratezza del Nord vengono spostate ad Est). In sintesi: come concetti complementari, l’Illuminismo inventa l’Europa occidentale e l’Europa orientale e in tale invenzione non v’è traccia dell’Europa di mezzo.

Rammentiamo peraltro che, come scrive Edward Said (1935-2003), viaggiare è uno stile occidentale per dominare l’Oriente, per ristrutturarlo e per imporre la propria autorità su di esso¹⁶: viaggiare “crea” geografie e culture che possono essere una forma di colonialismo, lo spazio

¹² Larry Wolff, *op. cit.*, p. 285. Cfr. Charles de Peyssonel, *Observations historiques et géographiques sur les peuples barbares qui ont habité les bords du Danube*, Paris, Éditions Tillard, 1765.

¹³ Cfr. Johann Gottfried von Herder, *Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit* [1791], in *Herders Werke*, Vol. IV, Berlin und Weimar, Aufbau, 1982. Citato in Larry Wolff, *op. cit.*, p. 306.

¹⁴ Massimo Libardi, Fernando Orlandi, *Mitteleuropa. Mito, letteratura, filosofia*, Trento, Silvy, 2010, p. 52.

¹⁵ Larry Wolff, *op. cit.*, p. 5.

¹⁶ Edward Said, *Orientalism*, New York, Vintage, 1979, p. 6.

non-occidentale viene utilizzato da viaggiatori, scrittori e filosofi per marcare la superiorità dell'Occidente. Mescendo tratti europei ed extra-europei, i viaggiatori del XVIII secolo in questo modo attuano una "semi-orientalizzazione" dell'Altra Europa.

La figura di Lady Mary Wortley Montagu (1689-1762) è significativa: nelle sue missive (pubblicate postume nel 1763), Lady Montagu si lamenta delle difficoltà del viaggio Vienna-Costantinopoli intrapreso per andare a raggiungere il marito, nominato ambasciatore britannico presso la Sublime porta: il paesaggio è cupo, l'acqua giallastra, fangosa, la popolazione povera, minacciosa. Alla stregua di Ségur quando lascia la Prussia, Lady Montagu vive lo stesso senso del dramma entrando in Ungheria – al cospetto di abitanti vestiti con abiti molto primitivi, costituiti solamente da una pelle di pecora essiccata e da un cappello e stivali dello stesso materiale¹⁷. Lady Montagu soggiorna quindi a Belgrado nel 1717, sei mesi prima della conquista della città da parte delle truppe absburgiche comandate dal Principe Eugenio di Savoia (1663-1736). Per Lady Montagu è pieno Oriente: incontra Achmet Beg, che le spiega molte poesie arabe. "Penso proprio che dovrei imparare l'arabo se restassi qui qualche mese", osserva. Quantunque Lady Montagu incontri svariati serbi nel suo viaggio, non li associa appropriatamente a Belgrado e alla Serbia. Riferendosi a "Rascian", dalla radice Rascia, regione-cuore della Serbia medievale, Lady Montagu descrive la popolazione come "una razza di creature molto numerose in tutta l'Ungheria", "vagabondi, zingari" che vivono "in estrema ignoranza"¹⁸.

Rievochiamo qui un altro viaggio alla volta di Costantinopoli, segnatamente quello compiuto tra il 1790 e il 1791 dal marchese Charles-Marie de Salaberry d'Irunberry (1766-1847). Varcando la frontiera tra Austria e Ungheria, egli sottolinea il passaggio di civiltà "du côté de l'Orient" e nota che la strada verso Budapest passa attraverso capanne di selvaggi. Il marchese scrive che gli ungheresi ritengono che l'Ungheria sia il primo paese al mondo e che Budapest sia la prima città al mondo e questo lo fa pensare al castello Thunder-ten-tronckh, così ammirato

¹⁷ Mary Wortley Montagu, *Letters of the Right Honourable lady M--y W---y M----e: written, during her travels in Europe, Asia and Africa, to persons of distinction, men of letters, &c. in different parts of Europe. Which contain, among other curious relations, accounts of the policy and manners of the Turks; drawn from sources that have been inaccessible to other travellers*, London, T. Becket, P.A. De Hondt, 1763, p. 132-133.

¹⁸ *Ibid.*, p. 139-150. (N. t.)

da Candide perché non ne aveva mai visto un altro¹⁹: è una aperta referenza al mondo delle fiabe filosofiche che allestisce il palco dell'Europa orientale di Salaberry. In Valacchia, quindi, egli rimarca le pelli di pecora già notate da Lady Montagu – che però questa volta sono anche sporche.

Sulle orme di Lady Montagu e del marchese Salaberry, autori del XIX secolo come François-René de Chateaubriand (1768-1848), Lord Byron (1788-1824), Gérard de Nerval (1808-1855) e Alphonse de Lamartine (1790-1869) creano a loro volta una propria mappa immaginaria e rivolgono la loro attenzione verso Est alla ricerca di fonti d'ispirazione letteraria. È un Orientalismo che investe l'“Altra Europa” e che, secondo Christopher Miller, deve essere visto da una duplice prospettiva: per i partecipanti a questo movimento è un'avventura intellettuale; dal punto di vista del XX secolo, l'orientalismo è una mitologia politica che si autopromuove a verità obiettiva²⁰. I letterati che non viaggiavano – è il caso di Victor Hugo (1802-1885) – trovano il loro Oriente nei libri; chi viaggia invece – ad esempio Gérard de Nerval, Théophile Gautier (1811-1872) e Gustave Flaubert (1821-1880) – percepisce l'Oriente attraverso i passaggi delle proprie letture. Le *voyage* non è soltanto una fuga dall'*ennui*, ma è altresì un pellegrinaggio orientato ad accrescere e arricchire la propria produzione artistica.

L'intento non è comprendere la realtà dei paesi visitati, bensì usare le proprie impressioni al fine di tracciarne un profilo poetico²¹. In quest'ottica, i critici sono concordi nel dire che Lamartine è il peggiore di tutti: Charles Auguste Sainte-Beuve (1804-1869) gli rimprovera di voler risolvere tutte le questioni sui popoli dopo una visita di qualche settimana. Nel quarto volume di *Souvenirs, impressions, pensées et paysages pendant un Voyage en Orient* (1835), Lamartine svela poi la sua agenda politica: il manifesto destino dell'egemonia europea sull'Oriente. “In nome del diritto dell'umanità e della civilizzazione”, le potenze europee devono spartirsi “le magnifiche rovine” dell'impero Ottomano, per farvi crescere e moltiplicare la razza umana e in modo da far espandere la civilizzazione. Secondo Miller ancora, nel tardo XIX secolo i politici hanno adottato l'idea di Lamartine e sono andati vicini alla sua realizzazione.

¹⁹ Charles-Marie de Salaberry d'Irunberry, *Voyage à Constantinople*, Paris, Crapelet, 1799, p. 69. Citato in Larry Wolff, *op. cit.*, p. 43-49.

²⁰ Christopher Miller, “Orientalism, Colonialism”, in: Denis Hollier (ed.), *A New History of French Literature*, Cambridge, Harvard University press, 1989, p. 698-705.

²¹ *Ibid.*, p. 702-704.

Stéphane Mallarmé (1842-1898) – nella prefazione del romanzo gotico *Vathek* (1786) di William Beckford (1760-1844)²² – descrive questo Orientalismo come un velo sulle astrazioni morali e politiche che, una volta sollevato, porterà all'articolazione del colonialismo come *mission civilisatrice*.

La nuova idea di *civilisation* è il punto di riferimento imprescindibile che rende possibile il consolidamento e l'articolazione dell'idea di Europa orientale, che, come abbiamo notato, comprende gran parte dell'Europa di mezzo. (Il primo uso del nuovo termine “civilisation” è di Mirabeau il vecchio [1715-1789]: nel suo *Ami des Hommes* [1756], egli lo utilizza in contesto sia economico sia sociale, associando la civilizzazione all'aumento di ricchezza e all'affinamento delle maniere; sottolinea altresì “la falsa civilizzazione” riferendosi alla Russia di Pietro il Grande [1672-1725]). La Rivoluzione francese, così come è interpretata dai filosofi transalpini, vincola *de facto* l'idea di civilizzazione a un modello di sviluppo: Nicolas de Condorcet (1743-1794) si chiede se un giorno tutte le nazioni raggiungeranno “lo stato di civilizzazione raggiunto dai popoli più liberi, più illuminati e con meno pregiudizi, il popolo francese e quello angloamericano”; Auguste Comte (1798-1857), all'inizio del XIX secolo, segue ancora la filosofia geografica dell'Illuminismo quando usa la “civilizzazione” come misura di coerenza “dell'Europa occidentale²³”.

In questo contesto, tale idea, la *civilisation*, acquisisce la forza di una formula intellettuale fissa. Un passaggio de *La Comédie humaine* di Honoré de Balzac (1799-1850) riflette paradigmaticamente la prospettiva di Parigi: “L'Ucraina, la Russia, le pianure del Danubio, il popolo slavo insomma, è un *trait d'union* tra l'Europa e l'Asia, tra la civiltà e la barbarie²⁴”.

L'Altra Europa è attraversata dalla confusione “geoletteraria” dettata dall'Illuminismo e in tale sommovimento diviene una riserva di materiale grezzo per opere d'avventura e letteratura gotica. Menzioniamo alcuni autori e alcuni scritti a titolo esemplificativo: dopo un soggiorno a Trieste e Lubiana, Charles Nodier (1780-1844) scrive la storia di un misterioso bandito “illirico” mistificando il colore locale nel romanzo

²² Cfr. William Beckford, *Vathek*, (avec Préface de Stéphane Mallarmé), Paris, Labitte, 1876. Citato in Christopher Miller, *op. cit.*, p. 704.

²³ Cfr. Larry Wolff, *op. cit.*, p. 13.

²⁴ Honoré de Balzac, *La cousine Bette* (1846), in: *Œuvres complètes*, 28. *Scènes de la vie parisienne, Les parents pauvres*, Paris, Lévy, 1891, p. 289. (N. t. e Nostro corsivo).

Jean Sbogar (1818); lo stesso Nodier trova nell'Illiria il quadro ideale per il racconto fantastico *Smarra* (1821) e l'eco della sua opera si riverbera sia ne *La Guzla* (1827) di Prosper Mérimée (1802-1870), una raccolta apocrifia di ballate popolari illiriche, sia nel romanzo *L'Uscoquo* (*L'Uscoque*, 1838) di George Sand (1804-1876); quindi, senza aver mai messo piede nella regione, Alexandre Dumas (1802-1870) ambienta la sua *Storia della dama pallida* (*Histoire de la Dame pâle*, 1849) sullo sfondo dei Carpazi; alcuni anni dopo lo segue Jules Verne (1828-1905), che ai protagonisti del suo *Castello dei Carpazi* (*Le Château des Carpathes*, 1892) attribuisce dei nomi più gotici che rumeni, dipingendo la popolazione locale come troglodita – e il libro postumo di Verne *Le Beau Danube jaune* (Il bel Danubio giallo), uscito nel 1908, si basa solamente su un reportage letto dall'autore sulla rivista *Le Tour du monde*. Fornendo lo scenario per romanzi popolari pieni di spie, regine, re, strane creature e strane ossessioni, lavori come questi inaugurano la tradizione letteraria del *limes* dell'Europa occidentale²⁵. La lunga tradizione della letteratura vampiresca trova pertanto uno scenario confacente nel paesaggio della Transilvania e culmina nel *Dracula* (1897) di Bram Stoker (1847-1912); un'opera che, nel rispetto dei canoni dettati dalla geografia filosofica illuminista, nel suo *incipit* tratteggia Budapest in questi termini:

Mi sembra un luogo meraviglioso, almeno da quanto ho potuto vedere dal treno, e per quel poco che ho passeggiato per le strade. Non mi sono avventurato troppo lontano dalla stazione, poiché eravamo arrivati in ritardo e quindi il treno sarebbe ripartito appena possibile. Ne ho ricevuto l'impressione che ormai stessimo lasciando l'Occidente per entrare in Oriente. Il più occidentale tra gli splendidi ponti sul Danubio, che qui è di nobile ampiezza e profondità, ci ha riportati alle tradizioni della dominazione turca²⁶.

Omicidi, affari di cuore, intrighi e duelli vanno quindi in scena in paesi immaginari dell'Altra Europa. Rappresentativo è il romanzo *Il prigioniero di Zenda* (*The prisoner of Zenda*) di Anthony Hope (1863-1933), best-seller pubblicato nel 1894, che si svolge nella “Ruritania”: un archetipo di paese balcanico. Alla Ruritania seguono poi la Kravonia, la Romanzia,

²⁵ Cfr. Vesna Goldsworthy, *Inventing Ruritania. The imperialism of imagination*, New Haven, Yale Up, 1988, p. 42-101. Citato in Roxana M. Verona, *The intercultural corridor of the other Danube*, in: M. Cornis-Pope, e J. Neubauer (eds.), *History of the literary culture of east-central Europe, junctures and disjunctures in the 19th and the 20th centuries*, Vol. II, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins publishing Company, 2006, p. 235.

²⁶ Bram Stoker, *Dracula*, trad. di Paola Faini, Roma, Newton and Compton, [1897] 2004, p. 3.

la Herzoslovakia, e tutti danno corpo a *clichés* e pregiudizi sui reali Paesi²⁷. In questo filone rientra successivamente anche *Assassinio sull'Orient Express* (*Murder on the Orient express*, 1935) di Agatha Christie (1890-1976): le acque del Danubio restano sì minacciose, ma vengono scrutate attraverso i finestrini di magnifiche carrozze. In sostanza, l'Altra Europa serve sia come museo delle curiosità sia come luogo di fuga. Gli scritti di Pierre Loti (1850-1923) sulla Romania – *Costantinopoli nel 1890* (*Constantinople en 1890*, 1892), *L'Esiliata* (*L'Exilée*, 1893) – e i lavori di Paul Morand (1888-1976) – *L'Europa galante* (*L'Europe galante* (1925), *Freccia d'Orient* (*Flèche d'Orient*, 1932), *Bucarest* (1936) – sono pertanto caratterizzati da un esotismo e da un voyeurismo estetico non distanti da quelli settecenteschi del marchese de Salaberry d'Irumbery, non distanti da quella Buda vista come il castello di Voltaire Thunder-ten-tronckh, non distanti da quelle strane e spaventose creature ungheresi e valacche coperte con pelli di pecora. Peraltro, questo è un esotismo che ha allignato nella produzione letteraria mondiale, al punto che lo si può ravvisare anche oltre Atlantico. In America del Sud, ad esempio, ne reperiamo un campione nella prosa dello scrittore argentino Julio Cortázar (1914-1984): uno dei personaggi del romanzo *Rayuela* (1963) rimarca: quando si è a Parigi, qualsiasi accenno a ciò che si trova al di là di Vienna sa di letteratura²⁸.

Sul contesto di mezzo

Quale Europa costituisce il dominio sul quale questioniamo? Chi ne è escluso e chi vi appartiene? Dove sono i suoi confini e come si sono spostati? La comparatista Roxana Verona s'interroga in tali termini sul corridoio interculturale dell'"altro Danubio"²⁹, attraversando *de facto* la complessità e la problematicità della nostra lettura. Al fine di rispondere alle questioni poste, Roxana Verona sostiene l'utilità di una rivalutazione regionale della produzione letteraria in modo da superare le strette categorie nazionali, le divisioni superficiali tra centro e periferia, tra letteratura "maggiore" e "minore", tra letteratura occidentale e "altre letterature". A tale proposito, la comparatista russa Irina Neupokoeva nota pertinentemente che una letteratura nazionale non entra nel movimento generale della letteratura mondiale "per conto suo": il suo

²⁷ Monica Spiridon, *Les dilemmes de l'identité aux confins de l'Europe : le cas roumain*, Paris, L'Harmattan, 2005, p. 83-84. Citato in Roxana M. Verona, *op. cit.*, p. 235.

²⁸ Julio Cortázar, *Il gioco del mondo*, trad. di Flaviarosa Nicoletti Rossini, Torino, Einaudi, 2004, p. 146.

²⁹ Roxana M. Verona, *op. cit.*, p. 233.

posto nella mappa della letteratura mondiale è al fianco di altre letterature, è legata ad esse da molte “valenze” etiche, geografiche, linguistiche ereditate nel fluire della storia³⁰. Gruppi di letterature storicamente più vicini formano pertanto aree di sviluppo letterario distinte, che Neupokoeva teorizza nella sua classificazione in “regione” e “zona” letterarie (assolutizzando le nozioni geografiche, facendone dei criteri fondamentali nella classificazione di una letteratura e di insiemi letterari più estesi). In questo modo, Neupokoeva distingue cinque zone letterarie nella regione europea (occidentale, sud-europea, scandinava, slava e *centroeuropea*), evidenziando che nell’approccio regionale non è soltanto importante identificare il sistema artistico che caratterizza un dato gruppo di letterature, ma è altrettanto rilevante determinare i collegamenti di questo sistema e delle sue tradizioni culturali con tradizioni culturali più ampie, chiarendo nel contempo come questo sistema sia connesso ai compiti contemporanei nella vita spirituale delle persone³¹. Se si tracciano quindi le sequenze storiche in cui le letterature di una data regione si uniscono a un nuovo “sistema” estetico, secondo Neupokoeva molto spesso emerge che le cosiddette letterature “minori” hanno avuto un significato di gran lunga più importante rispetto a ciò che si assumeva. In sintesi: il sostrato della definizione “minore” spesso consiste soltanto in una scarsa conoscenza.

Evidenziamo qui che il comparatista slovacco Dionýz Durišin e il suo collega italiano Armando Gnisci scelgono termini diversi per designare le unità letterarie comprese tra la letteratura nazionale e quella mondiale: “comunità interletteraria” e “centrismo interletterario”. A tali termini appartengono determinanti come quella linguistica, geografica, etnica, politico-amministrativa, ideologica, confessionale, a cui si aggiunge quella derivante dal condizionamento coloniale dei rapporti letterari e dai fattori che emergono dalle differenziazioni delle singole unità letterarie³². In tale ottica – per quanto riguarda l’area oggetto del nostro studio – si parla di *centrismo interletterario centroeuropeo*³³.

³⁰ Irina Neupokoeva, “Dialectics of historical development of National and world literature”, *Neobelicon*, n°s 1-2, 1973, p. 122. Cfr. Irina Neupokoeva, *Istorija vseimnoj literatury: problemy sistemnogo i sravnitel'nogo analiza*, Moskva, Nauka, 1976.

³¹ Irina Neupokoeva, “Dialectics of historical development of National and world literature”, *op. cit.*, p. 124-125. (Nostro corsivo).

³² Dionýz Durišin, “Le relazioni intercontinentali nel processo letterario e culturale Mediterraneo”, in: D. Durišin, e A. Gnisci (ed.), *Il Mediterraneo, una rete interletteraria*, Roma, Bulzoni, 2000, p. 35.

³³ Nostro corsivo.

Nell'ambito dell'analisi zonale, notiamo altresì, con lo studioso ceco Karel Krejčí (1904-1979), che il “dominio slavo e quello centroeuropeo sono inseparabili. Non si può studiarne uno senza tener presente l'altro [...] senza naturalmente perdere di vista gli orizzonti più ampi della letteratura europea e universale”. Per giustificare tale inseparabilità, Krejčí illustra tre fattori:

- a. la formazione di centri culturali e letterari multilinguistici, come lo sono quasi tutte le città della regione nel XIX secolo (Vienna, Praga, Budapest, Zagabria, Leopoli, etc.), dove diverse letterature nazionali s'incontrano, entrando in relazioni amicali o antagoniste, influenzandosi a vicenda;
- b. il secondo fenomeno, il più importante secondo Krejčí, è legato ai risorgimenti nazionali che si sono verificati nella seconda metà del XVIII secolo e nella prima metà del XIX secolo;
- c. infine, si possono citare le correnti artistiche e letterarie che, con le loro varianti più o meno omogenee, si sono diffuse in tutto il territorio della monarchia degli Asburgo, come ad esempio il barocco, innescato dalla ControRiforma, diretto dalla Chiesa e sostenuto dalla dinastia, e la *Secession*, sfumata nella rivalità tra le grandi città dell'impero – qui rimarchiamo che questo è un pensiero condiviso e amplificato dall'autore jugoslavo Predrag Matvejević (1932-2017), secondo il quale la Mitteleuropa si estende proprio sino a dove si estendono i suoi stili: il barocco, il Biedermaier, il liberty, o certe sue musiche, pitture o sensibilità distintive³⁴.

In tale contesto si deve peraltro annotare il pregiudizio antislabo, forte nell'area tedesca, radicato anche nel “pensiero democratico” di Karl Marx (1818-1883) e Friedrich Engels (1820-1895)³⁵.

Con Verona, tuttavia, anziché insistere sull'influenza o sul predominio di una letteratura su un'altra, accentuiamo l'importanza del “cultural commuting” e lo facciamo sottolineando la radice latina *commuto* del termine³⁶. Uno “scambio” che, nella sua tensione verso la *Weltliteratur*, è ad ogni modo ben lontano dall'essere pienamente realizzato. Anzi, come sostiene Milan Kundera, il pensiero della letteratura in termini mondiali non è stato nemmeno pienamente compreso. Il suo convincimento

³⁴ Karel Krejčí, “Littérature européenne”, *Neohelicon*, n°s 1-2, 1973, p. 146-147. (N.t.) Cfr. Predrag Matvejević, “Central Europe seen from the east of Europe”, in: G. Schopflin, e N. Wood. (eds.), *Search of central Europe*, Cambridge, Polity, 1989, p. 188-189.

³⁵ Cfr. Massimo Libardi, Fernando Orlandi, *op. cit.*, p. 18.

³⁶ Roxana M. Verona, *op. cit.*, p. 233.

si basa sull’osservazione dei tre volumi della storia della letteratura mondiale pubblicata nella prestigiosa edizione francese *Pléiade*:

Correzione: questo lavoro non si chiama storia della letteratura mondiale, ma storia delle letterature mondiali. L’uso del plurale è piuttosto deliberato e significa che, in contrasto con Goethe, i suoi editori consideravano la letteratura mondiale al singolare come un’astrazione che non corrisponde a nulla di reale³⁷.

Articolando quindi la resistenza opposta dai grandi paesi al concetto di *Weltliteratur*, l’autore ceco sentenzia che le “grandi” letterature si sono autopromosse al livello mondiale; egli denuncia così l’agonia letteraria dei grandi paesi e il loro essere autoreferenziali, anche nella critica. Secondo Kundera è solo nel contesto mondiale che si può comprendere il valore estetico di un lavoro letterario, tuttavia, tra questo contesto e quello nazionale, egli ne individua uno intermedio che funge da transfert tra mondo e nazione. A questo contesto di mezzo, malgrado tutte le difficoltà poste dalla sua definizione e dal suo studio, appartiene “*il contesto multilingue centroeuropeo*”³⁸. La premessa kunderiana a tale conclusione è che un contesto slavo per la letteratura ceca è falso. A suo giudizio, infatti, il concetto d’unità della cultura slava ha avuto un carattere ideologico sin dai suoi inizi, poiché non esistono né un destino slavo comune né un pensiero slavo comune e neppure un’attitudine slava comune. In definitiva: con un attacco diretto all’essenza della Slavistica, Kundera non ribadisce soltanto il radicamento all’Occidente dei cechi e della cultura ceca, ma nella parte occidentale del mondo europeo schiera con risolutezza anche polacchi, slovacchi, sloveni e croati.

La distinzione sostenuta dallo scrittore ungherese Imre Kertész (1929-2016) è altrettanto perentoria: nelle sue “approssimazioni” saggistiche, egli differenzia l’uomo dell’Europa occidentale – “cresciuto nel mondo dei principi legislativi della libertà” – dall’uomo dell’Europa orientale e centrale – “educato con il terrore” – riconoscendo all’“uomo mitteleuropeo” il fatto di essere “contraddistinto da una singolare consapevolezza derivante dalle sue esperienze singolari”. (Kertész, in un articolo pubblicato nella raccolta di saggi *Il secolo infelice* – una raccolta di “approssimazioni” secondo lo stesso autore – argomenta la “rilevante differenza” che divide il continente europeo: egli contrappone recisamente l’Europa occidentale, la sua democrazia, all’Europa orientale e centrale, collocando

³⁷ Milan Kundera, “Three Contexts of Art: From Nation to World”, *Cross currents*, Vol. 12, 1993, p. 5. (N. t.)

³⁸ Roxana M. Verona, *op. cit.*, p. 12. (Nostro corsivo.)

de facto il proprio pensiero nel solco tracciato dallo storico ungherese Jenő Szűcs)³⁹.

Centro, poetica e spazio

Al fine di comprendere che le letterature “minori” continuano ad essere ritenute tali dai “grandi”, non è necessario saggiare le analisi dei critici. A Parigi, per esempio, è sufficiente recarsi in alcune grandi librerie del centro per rendersene conto: di solito, i libri degli autori del nostro spazio d'analisi finiscono in uno scaffale secondario dedicato alle “altre letterature”; slovacchi, sloveni, croati, serbi, polacchi e ungheresi vengono così mischiati con greci e albanesi e messi al fianco, sovente alla rinfusa, di russi e ucraini. È una classificazione – assoggettata all'ovvia ragion di mercato – che risulta perfino logica se la si compara con la disposizione dei volumi della Biblioteca nazionale François Mitterand, dove, da Trieste a Yokohama, passando per Vladivostok, Damasco e Bamako, tutto confluisce nella sala “Littératures orientales et art”, concretando la “geografia filosofica” dettata dalla visione illuminista dell'Europa e del mondo.

Secondo Danilo Kiš (1935-1989), nella letteratura mondiale permangono una sorta di colonialismo spirituale e un forte eurocentrismo, e la colpa non è di Goethe. L'autore jugoslavo si scaglia in tali termini contro lo spirito colonialista della *Weltliteratur*, discolpandone del tutto “il padre”. In questo suo discorso “contro lo spirito eurocentrista” – come recita il titolo dell'orazione pronunciata nel 1978 in occasione del conferimento di un ordine della repubblica ungherese – Kiš rivendica manifestamente l'appartenenza del centro dell'Europa alla letteratura mondiale. Esternando una speranza retorica, egli si chiede se nella futura “biblioteca ideale” si troveranno forse i nomi di alcuni scrittori jugoslavi, Miroslav Krleža (1919-1981), Ivo Andrić (1892-1975) o Miloš Crnjanski (1893-1977); e si domanda inoltre se al fianco dell'*Alcools* (1913) di Guillaume Apollinaire (1880-1918) si troverà la raccolta poetica *Új versek* (Nuove Poesie, 1905) del magiaro Endre Ady (1877-1919). “E sino ad allora – sentenza – noi scrittori e traduttori delle lingue minori dovremmo impossessarci della formula di Bachelard: ‘la mia biblioteca ideale è innanzitutto

³⁹ Cfr. Imre Kertész, “L'Europa risorgerà?”, in: Alessandro Melazzini (ed.), *Il secolo infelice*, trad. di Krisztina Sándor, Milano, Bompiani, 2007, p. 173-175. L'articolo in questione è stato pubblicato per la prima volta dal NZZ: *Zeit der Entscheidung*, 20/01/2001. Si veda Jenő Szűcs, *Les Trois Europes*, Paris, L'Harmattan, 1985.

una biblioteca aperta’. Ovvero: senza pregiudizi in merito a nazioni, stati e lingue⁴⁰”.

Per Kiš, “senza frontiere chiare, senza un centro o con più centri”, lo spazio del nostro studio assomiglia sempre più al Drago d’Alca di Anatole France con cui hanno comparato il movimento simbolista: nessuno di quelli che affermano di averlo visto è in grado di dire a cosa assomigli⁴¹. L’autore jugoslavo lo rileva nella raccolta di pensieri *Variazioni su temi centroeuropei*, dichiarando di percepire “una sorta di poetica” che contraddistingue e attraversa il centro dell’Europa; è una sensazione che sostiene di avvertire quando legge ad esempio i lavori dell’ungherese Péter Esterházy (1950-2016) oppure gli scritti del polacco di Galizia Andrzej Kuśniewicz (1904-1993). “Perché?”, si domanda, chiedendosi quale suono, quale vibrazione facciano entrare un’opera nel campo magnetico di questa poetica. Ecco la risposta:

È soprattutto un’immanente presenza della cultura nell’ambito dell’allusione, della reminiscenza e delle citazioni dell’intero patrimonio europeo, è la coscienza dell’opera, che però non nuoce alla spontaneità, è un equilibrio equilibristico tra pathos ironico ed eccezioni liriche. Questo non è molto. Questo è tutto⁴².

L’eco del sentire kišiano la ritroviamo rappresa nel pensiero di Miłosz, nelle sue considerazioni⁴³, e nel solco di tale comune percezione censiamo il drammaturgo Eugène Ionesco (1909-1994), con l’attestazione del suo essere: “Mentre intellettualmente la mia scrittura apparteneva alla Francia, culturalmente apparteneva al vasto spazio mentale del Centro⁴⁴”.

Conclusione

Glossa *in absentia*, *in effigie*. Quanto alla ricezione nel mondo di un qualsivoglia autore della “Terra incognita”, notiamo, con Kiš, l’assenza di una *lettre de*

⁴⁰ Danilo Kiš, “Protiv duha eurocentrizma”, *Varia*, Beograd, Prosveta, [1978] 2007, p. 513-515. (N. t.).

⁴¹ Danilo Kiš, “Varijacije na srednjoeuropske teme”, in *Život, literatura*, Prosveta, Belgrado, [1986] 2007, p. 33.

⁴² *Ibid.*, p. 52. (N. t.).

⁴³ “Riflettendo sulle opere letterarie scritte in ceco o polacco, ungherese o estone, lituano o serbo-croato, percepisco un tono e una sensibilità che non si possono reperire da nessun’altra parte, negli scritti europeo-occidentali, americani o russi?”. Czesław Miłosz, “Central European Attitudes”, *Cross currents*, Vol. 5, 1986, p. 101. (N. t.)

⁴⁴ Eugène Ionesco, “The Austro-Hungarian Empire: Forerunner of a Central European Confederation?”, *Cross currents*, Vol. 4, 1985, p. 4. (N. t.)

noblesse, di una tradizione letteraria in grado di qualificarlo al di fuori del proprio spazio originario: questi, altrove, “non se fa più nulla della sua biblioteca di famiglia; il richiamo ai suoi predecessori letterari è senza responso⁴⁵”. Per Kiš la cultura della “Terra incognita” si rivela di conseguenza una nostalgia d’Europa coincidente con la definizione che ne dà il comparatista magiaro Mihály Vajda: è una ricerca di legittimità nell’ambito di “un’Europa virtuale”, una voglia di essere accettati da essa o di adottare quest’Europa virtuale che, da sempre e testardamente, si rifiuta di prendere in considerazione “l’esistenza della nostra lingua, della nostra cultura e della nostra letteratura”. Secondo Kiš, rimarchiamo, ciò vale più o meno per tutti i popoli e tutte le lingue “dell’enclave” oggetto della presente lettura ⁴⁶.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 54. (N. t.).

⁴⁶ *Ibid.*, p. 36. (N. t.).

Bibliografia

- Balzac, Honoré de, *La cousine Bette* [1864], in: *Œuvres complètes*, 28. *Scènes de la vie parisienne, Les parents pauvres*, Paris, Lévy, 1891.
- Blanchot, Maurice, *Lo spazio letterario*, trad. di Gabriella Zanobetti, (con un saggio di Jean Pfeiffer e una nota di Guido Neri), Torino, Einaudi, 1975.
- Brockhaus Enzyklopädie*, Leipzig/Mannheim, 1998.
- Cortázar, Julio, *Il gioco del mondo*, trad. di Flaviarosa Nicoletti Rossini, Torino, Einaudi, 2004.
- Durišin, Dionýz, “Le relazioni intercontinentali nel processo letterario e culturale Mediterraneo”, in: D. Durišin e A. Gnisci (ed.), *Il Mediterraneo, una rete interletteraria*, Roma, Bulzoni, 2000, p. 29-39.
- Encyclopédie Larousse*, Paris, 1997.
- Enciclopedia Treccani*, Roma, 1995.
- Encyclopædia britannica*, edizione on-line, disponibile su: <http://www.britannica.com>.
- Ionesco, Eugène, “The Austro-Hungarian Empire: Forerunner of a Central European Confederation?”, *Cross currents*, Vol. 4, 1985, p. 3-8.
- Jančar, Drago, “Terra Incognita”, *Cross Currents*, Vol. 6, 1987, p. 331-339.
- Kertész, Imre, “L’Europa risorgerà?”, in: Alessandro Melazzini (ed.), *Il secolo infelice*, trad. di Krisztina Sándor, Milano, Bompiani, 2007, p. 165-180.
- Kiš, Danilo, “Protiv duha eurocentrizma”, in: *Varija*, Beograd, Prosveta, [1978] 2007, p. 513-515.
- Kiš, Danilo, “Varijacije na srednjoeuropske teme”, in *Život, literatura*, Prosveta, Belgrado, [1986] 2007, p. 33-55.
- Kostantinović, Zoran, “Les Slaves du Sud et la Mitteleuropa”, *Revue Germanique internationale*, n° 1, 1994, p. 45-60.
- Konstantinović, Zoran, e Fridrun Rinner, *Eine Literaturgeschichte Mitteleuropas*, Innsbruck, Studienverlag, 2003.
- Krejčí, Karel, “Littérature européenne”, *Neobelicon*, n°s 1-2, 1973, p. 143-147.
- Kundera, Milan, “Three Contexts of Art: From Nation to World”, *Cross currents*, Vol. 12, 1993, p. 5-14.
- Ledyard, John, *John Ledyard’s Journey through Russia and Siberia 1787-1788: The Journal and Selected letters*, ed. Stephen Watrous Madison, University of Wisconsin Press, 1996.
- Libardi, Massimo, e Fernando Orlandi, *Mitteleuropa. Mito, letteratura, filosofia*, Trento, Silvy, 2010.
- Mansuy, Abel, *Le monde slave et les classiques français aux XVI^e e XVII^e siècles*, Paris, H. Champion, 1912.
- Matvejević, Predrag, “Central Europe seen from the east of Europe”, in: G. Schopflin, e N. Wood (eds.), *Search of central Europe*, Cambridge, Polity, 1989, p. 183-190.
- Miller, Christopher, “Orientalism, Colonialism”, in: Denis Hollier (ed.), *A New History of French Literature*, Cambridge, Harvard University Press, 1989, p. 698-705.
- Milosz, Czesław, *De la Baltique au Pacifique*, trad. du polonais par Marie Bouvard, Paris, Fayard, [1985] 1990.
- Milosz, Czesław. “Central European Attitudes”, *Cross currents*, Vol. 5, 1986, p. 101-108.

- Montagu, Mary Wortley, *Letters of the Right Honnorable lady M--y W---y M----e: written, during her travels in Europe, Asia and Africa, to persons of distinction, men of letters, &c. in different parts of Europe. Which contain, among other curious relations, accounts of the policy and manners of the Turks; drawn from sources that have been inaccessible to other travellers*, London, T. Becket, P.A. De Hondt, 1763.
- Naumann, Friedrich, *Mittleuropa*, Berlin, G. Reimer, 1915.
- Neupokoeva, Irina, "Dialectics of historical development of National and world literature", *Neobelicon*, n^{os} 1-2, 1973, p. 115-130.
- Neupokoeva, Irina, *Istorija vseмирnoj literatury: problemy sistemnogo i sravnitel'nogo analiza*, Moskva, Nauka, 1976.
- Peyssonnel, Charles de, *Observations historiques et géographiques sur les peuples barbares qui ont habité les bords du Danube*, Paris, Éditions Tillard, 1765.
- Said, Edward, *Orientalism*, New York, Vintage, 1979.
- Ségur, Louis Philippe, Comte de, *Mémoires, souvenirs et anecdotes par le comte de Ségur*, Vol I., in François Barrière (éd.), *Bibliothèque des mémoires relatifs à l'histoire de France pendant le 18ème siècle*, Vol. XIX, Paris, Librairie de Firmin-Didot Frères, 1859.
- Stoker, Bram, *Dracula*, trad. di Paola Faini, Roma, Newton and Compton, [1897] 2004.
- Szűcs, Jenő, *Les Trois Europes*, Paris, L'Harmattan, 1985.
- Todorova, Maria, *Imaging the Balkans*, New York, Oxford University Press, 1997.
- Verona, Roxana M., *The intercultural corridor of the other Danube*, in: M. Cornis-Pope, e J. Neubauer (eds.), *History of the literary culture of east-central Europe, junctures and disjunctures in the 19th and the 20th centuries*, Vol. II, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins publishing Company, 2006, p. 232-243.
- Wolff, Larry, *Inventing Eastern Europe: The map of civilization on the mind of the Enlightenment*, Stanford, Stanford Up, 1994.